

A SCUOLA DALLE STELLETTE

di Antonella Ventura – antonella.ventura@tiscali.it

La pedagogia punta a innovare la scuola per farla stare al passo con i tempi. Nel secolo scorso il movimento della scuola attiva aveva portato il fanciullo al centro del dialogo educativo; il nuovo secolo è quello della scuola aperta in cui l'innovazione educativa è favorita dalla rottura del tradizionale isolamento della didattica e da una maggiore apertura al territorio.

Come docente di scienze umane sono stata trasferita da poco in una cittadina che è anche sede di una scuola militare. Le istituzioni militari sono circondate da un muro, un limite invalicabile intorno a cui spesso fioriscono i pregiudizi, ma io ho sentito che celava delle risorse e ho desiderato oltrepassare quel limite.

Per fortuna il mio Dirigente ha accolto positivamente il progetto di impiegare questa fonte di risorse didattiche e educative, per dimostrare ai nostri alunni che la scuola non sa solo di muffa, ma può offrire saperi dotati di un senso che sopravvive al suono della campanella.

Ho dunque avuto piena autonomia per ideare un percorso formativo di pedagogia finalizzato a riflettere sulle differenze tra modelli educativi civili e militari a partire dall'antica Grecia: le istituzioni educative della Sparta del VI secolo a.C. sarebbero state messe in relazione con la realtà di una scuola militare del XXI secolo. Un risultato inatteso: ho scoperto che i militari e la pedagogia hanno molto da dirsi.

I militari hanno molto da insegnarci: sono coordinati ed efficienti. E' bello vedere la gerarchia militare in azione: il Direttore degli studi esamina l'obiettivo - acquisisce le autorizzazioni del caso - organizza la squadra, sicuro che ognuno farà del suo meglio per conseguire quell'obiettivo.

La squadra ci ha offerto l'esperienza formativa che speravamo e ci ha anche rivelato una sensibilità che non immaginavamo. Tutti siamo stati messi a nostro agio, compresa un'alunna affetta da autismo. Quello era forse l'ultimo posto dove lei potesse stare e invece è stata accolta con un'umanità e una disponibilità rare al di qua del muro. Con il collega di sostegno eravamo un po' timorosi, avevamo paura di disturbare ma i militari, in particolare una donna in divisa che ci ha accompagnati lungo tutto il percorso, ci hanno incoraggiati a non preoccuparci per le ecolalie che la ragazza produceva nel suo mondo mentre ci introducevamo nel loro; così è potuta rimanere col gruppo, portandosi dietro il suo mondo come uno zainetto. La stessa guida è stata poi molto paziente nel rispondere alle domande delle nostre ragazze che, guardandola con un misto di soggezione e ammirazione, hanno iniziato a chiederle come si diventa militari, com'è la disciplina e come funzionano le libere uscite e poi... i capelli e le unghie e lo smalto e il piercing e i tatuaggi...

non sapevo se sorridere o sentirmi in imbarazzo. Questi sono solo alcuni esempi della loro umanità.

E poi la loro moralità. Obiettivo non dichiarato della nostra visita era quello di attingere a un patrimonio morale e ideale: la scuola ne ha bisogno per assolvere il suo compito formativo. Noi insegnanti siamo in grado di produrre istruzione, ma sul versante educativo credo che abbiamo bisogno di aiuto. Anche se non portano un saio ma un'uniforme, trovo che i militari siano validi cultori dei valori dello spirito.

Eravamo nella città proibita con il corpo; l'ufficiale responsabile della disciplina ci ha fatto atterrare là dentro anche con la mente. Molto efficace nel comunicare con gli adolescenti, ha coinvolto i nostri ragazzi in una riflessione che puntava ad analizzare le somiglianze e le differenze tra un percorso scolastico civile e uno specifico per i giovani militari, esaminando insieme a loro valori come la responsabilità, la lealtà, lo spirito di corpo, il senso del dovere, il sacrificio, l'onore e la gloria. Parole che incantano i giovani quando scoprono che la gloria e l'onore celebrati a Sparta non sono sepolti sotto secoli di polvere ma vivono e risplendono ancora oggi in chi ne ha fatto lo scopo della propria vita.

E infine la trattazione dei contenuti storici: scopo esplicito della nostra visita. La lezione di un giovane ufficiale su Sparta è stata entusiasmante. Mi ha colpito il perfetto equilibrio della slide proiettata sul muro: da un lato Sparta, dall'altro il presente. Ogni aspetto del reclutamento e della formazione del giovane spartano aveva un corrispettivo nel reclutamento e nella formazione del giovane con le stellette: ieri la rupe, oggi il concorso; ieri la tradizione, oggi le leggi; ieri l'obbligo, oggi la scelta; ieri il valore, oggi il valore.

Una chiarezza esaustiva. I ragazzi erano ipnotizzati e apprendevano in tempo reale mentre raccoglievano gli appunti: non li avevo mai visti così presi! Quando siamo in classe intervengono, chiedono, chi non ha capito un concetto, chi non sa come si scrive quel termine, chi non ha sentito bene, insomma c'è sempre un certo fermento. Lì non hanno chiesto niente. E poi al momento del resoconto in classe scopro che sono riusciti a mettere insieme tutto: i lupacchiotti non avevano perso una virgola! Dal collage degli appunti è venuta fuori la scrittura collettiva di quella splendida lezione, completa di citazioni ed esempi.

I ragazzi inoltre sono stati attratti da tutto quello che hanno potuto osservare nella scuola militare: hanno visitato laboratori attrezzati ed efficienti e hanno anche partecipato a delle operazioni virtuali grazie ad un modernissimo simulatore. E le armi? Anche quelle! Hanno potuto osservare da vicino fucili antichi e moderni.

Il nostro progetto si è concluso nello stesso periodo in cui si concludeva uno dei corsi della scuola militare: una bella coincidenza perché siamo stati invitati a partecipare alla Cerimonia di consegna del grado agli allievi. Alle undici precise.

Imprevisto: proprio il giorno della Cerimonia le scuole della nostra città protesteranno contro la riforma dell'istruzione e quindi... vela!

Alle otto e trenta -infatti- l'istituto è deserto. Penso già alla figuraccia col Direttore degli studi che ci ha invitato, anche se immagino che possa capire la gioventù (magari ha pure qualche figlio alla manifestazione...).

Alle 9.00 un raggio di sole: arrivano pochi fedelissimi (brutte notizie da fuori: i loro compagni non metteranno piede a scuola!). Mi consolo all'idea di avere almeno un manipolo con cui presentarmi all'evento, ma mi rimane il dispiacere di constatare che la maggior parte dei miei alunni è incapace di onorare l'impegno preso.

Alle 10.30 -è ora di andare- stiamo raccogliendo le nostre cose e sento delle voci in cortile. Mi affaccio e ho un'apparizione: c'è il resto della classe che urla "Siamo venuti solo per andare alla Cerimonia, a scuola non entriamo!". Li avrei abbracciati tutti. I militari conquistano territori ma anche animi. Avevano abbandonato la manifestazione studentesca per onorarne un'altra.

Posso mettermi a contestare la loro indisciplina scolastica di fronte a tanta determinazione? Non c'è tempo!

Alle 11.00 siamo al di là del muro. I reparti sono schierati sulla piazza d'Armi e vediamo i militari che avevano sorriso con noi a lezione ora serissimi nelle loro alte uniformi. Il saluto alla bandiera e l'Inno Nazionale sono finalmente nel loro luogo naturale. Tutti in piedi.

Il coinvolgimento emotivo per la solennità del momento è profondo: i nostri ragazzi vedono materializzarsi davanti ai loro occhi lo spirito della città proibita, mentre ascoltano il discorso del Comandante della scuola ai suoi allievi. Quelle parole sono musica e lasciano il segno anche nell'anima dei nostri alunni. Sul muro campeggia la scritta "Patria e Onore".